Cap. 2

Il medioevo

MATTEO SANFILIPPO

Premessa

A lungo la storiografia europea ha visto nella caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) un cataclisma che trasforma l'esistenza della città e lo sviluppo del continente (Ward-Perkins, 2008). Alla fine del Novecento alcuni studiosi hanno invece iniziato a considerarla un passaggio, più che altro simbolico, nel cosiddetto tardo-antico, una fase cronologica di transizione che comprenderebbe l'ultima parte dell'età imperiale, grosso modo dagli inizi del IV secolo d.C., e i regni barbarici del V-VII secolo (Brown, 2001; Noble, 2006; Heather, 2009). Sempre dalla fine del Novecento (Reynolds, 1998) gli storici ritengono che tale periodo sia una "età delle migrazioni" piuttosto che una "età delle invasioni barbariche" (Halsall, 2007). L'arrivo di nuove popolazioni dal Nord (i goti) o dall'Oriente (gli unni) avrebbe incalzato i gruppi barbarici già sul limitare del confine romano e li avrebbe spinti a varcarlo, provocando una decisa e decisiva rimescolanza demografica.

A tale proposito gli studiosi odierni vanno ancora oltre. La storiografia tradizionale ha considerato ogni gruppo barbarico come un singolo "popolo" e ha visto di converso una realtà unitaria nella popolazione dell'impero. In realtà, però, quest'ultima è frutto del sovrapporsi romano a gruppi precedenti, a loro volta nati da molteplici incroci. Analogamente i gruppi barbarici non sono omogenei: man mano che avanzano dall'Asia o dal Nord dell'Europa inglobano popolazioni alleate e/o sottomesse in modo di recuperare le perdite umane e di aumentare la propria massa.

Dall'incontro tra due realtà, i barbari e i romani, altamente disomogenee al proprio interno nascono quindi popolazioni ancora più meticce, che per giunta possono scegliere identità cui in fondo non appartengono. In tal senso è esemplare la biografia di chi depone Romolo Augustolo (461-511?), l'ultimo imperatore romano di Occidente. Flavio Odoacre (433-493) è figlio di un principe sciro o forse unno e comunque nel seguito di Attila (406-453) e di una madre scira oppure turingia, o magari di entrambe le discendenze. Dopo la

dissoluzione dell'impero di Attila, che unisce per un breve momento i barbari euroasiatici, Odoacre passa in Italia e poi si reca in Francia, dove guida un distaccamento sassone. Alla fine si accorda con i franchi per sconfiggere gli alamanni e rientra in Italia, dove combatte per Ricimèro (405-472), figlio di un principe dei suebi e nipote da parte materna del re dei visigoti. Dopo la morte del suo capo, è eletto nel 476 *rex* di un esercito, formalmente romano, ma composto di eruli, sciri e altri soldati di origine barbarica, e con esso depone l'ultimo imperatore. Quindi governa l'Italia nel nome (teorico) dell'Impero d'Oriente, previo accordo con i visigoti e i vandali, che gli garantiscono la cessazione delle invasioni e gli concedono parte della Sicilia (Scrofani, 2013). L'Italia e l'Europa medievali nascono dunque da un enorme rimescolamento demografico, geopolitico e culturale, che vede barbari, romani e bizantini (gli abitanti dell'Impero di Oriente) stringere molteplici patti e legami e soprattutto scegliere nuove identità "nazionali" largamente inventate (Pohl, 2000).

La caduta dell'Impero di Occidente innesta una trasformazione dell'Europa centro-occidentale forse meno traumatica di quanto si pensi, ma sicuramente più complessa. Inoltre è comunque esiziale per la città di Roma, già da decenni assai provata. Dalla fine del III secolo la città è capitale imperiale soltanto *de jure*: in particolare, dopo la divisione tra la parte occidentale e quella orientale dell'Impero, è sostituita da Milano (IV secolo) e poi Ravenna (V secolo). Inoltre è devastata dai visigoti nel 410 e dai vandali nel 455 e nel 470 (Ghilardi-Pilara, 2010a; Ravegnani, 2012). Nel 472 è colpita da una violenta carestia, seguita da una pericolosa pestilenza. Infine è contesa dai bizantini, che cercano di riconquistare la parte occidentale dell'Impero, e dagli ostrogoti, calati nella Penisola perché invitati dai primi ad eliminare il troppo autonomo Odoacre (Cesa, 1994; Pani Ermini, 1999).

Come quest'ultimo, Teodorico (454-526), re degli ostrogoti, non rende ai bizantini il controllo della Penisola e lo mantiene nelle proprie mani (Heather, 2013: cap. I). Bisanzio non può accettare, perché l'Italia si trova al centro del Mediterraneo ed è passaggio quasi obbligato dal Nord Africa all'Europa. La tensione sfocia dopo la morte di Teodorico nella guerra greco-gotica (535-553), vinta da Bisanzio, e Roma è pesantemente coinvolta nel conflitto. In pochi anni passa più volte di mano, subendo quattro assedi e la distruzione degli acquedotti.

Una città, una volta ricca di rifornimenti idrici, ora dipende per l'acqua dal Tevere e dai suoi affluenti, spesso portatori di microbi ed epidemie poiché è saltato l'antico sistema fognario. Guerre e malattie impongono un prezzo pesante e la popolazione cittadina diminuisce drammaticamente. La Roma imperiale tocca il milione

d'abitanti, quella del V secolo cala a 400.000, ridottisi a 40.000 dopo la guerra greco-gotica. Questa popolazione irrisoria sopravvive tra le rovine della enorme città imperiale e si rifugia nell'ansa del fiume, che garantisce trasporti, vettovagliamenti e acqua (Krautheimer, 1981; Ghilardi-Pilara 2010b). Tuttavia il fiume può rivelarsi una pericolosa minaccia, abbiamo citato le malattie, ma si deve pensare anche alle grandi inondazioni del 590, 717 e 792.

Tra l'arrivo dei visigoti nel 410 e la fine della guerra greco-gotica, che innesca ulteriori conflitti, ivi compresa un'invasione franco-alamanna nel Nord, la popolazione romana diminuisce come quella di tutta la Penisola. Nel frattempo cambia pure la sua composizione. Nel quinto secolo i barbari si sono stabilmente inseriti a sud delle Alpi. Nei territori occupati non soltanto costituiscono una notevole forza militare, ma optano per un insediamento di tipo stanziale: gli uomini di Odoacre e quelli di Teodorico chiedono infatti e ottengono terre dove fermarsi (De Logu-Gasparri, 2010). In Italia, come in tutto l'Occidente europeo, la penetrazione barbarica è un processo lungo, che porta a una progressiva integrazione, perché vincitori e vinti, invasori e invasati alla fine coesistono nei medesimi territori (Pohl, 2005; Goffart, 2006).

L'alto medioevo

La città

La Roma ostrogota è frutto della congiuntura appena descritta e vive ad un tempo la drastica riduzione demografica e il compenetrarsi della popolazione più antica e dei nuovi arrivati (Amory, 1997). Odoacre e Teodorico scelgono come capitale Ravenna, ma rispettano l'Urbe (Porena, 2012), dove Teodorico celebra i suoi trent'anni di governo sugli ostrogoti. A tal scopo organizza una processione e in Senato si dichiara successore degli antichi imperatori. Come questi ultimi, accorda allora agli abitanti della città *panem* (mediante elargizioni di grano) *et circenses* (spettacoli nel Circo Massimo). Cerca dunque un recupero dell'antico che lo consacri dominatore della Penisola e garantisca la convivenza nel suo regno a tutti i popoli e alle varie correnti cristiane: Teodorico è infatti ariano, crede cioè che nella Trinità soltanto il Padre può considerarsi veramente divino, ma non insiste contro la Chiesa romana (Saitta, 1999).

Il passaggio della Penisola sotto Giustiniano I (482-565) sigla il ritorno a un sovrano "romano". Giustiniano è, però, l'ultimo imperatore di Costantinopoli educato in latino, i suoi successori parlano soltanto il greco e la loro "romanità" (i bizantini si autodefiniscono

“Ρωμαῖοι”, romani) è diversa da quella della città una volta “caput mundi”. Se in teoria la conquista bizantina potrebbe essere vista come la chiusura della parentesi iniziata con i sacchi barbarici del V secolo, nella pratica i bizantini sono nuovi occupanti, che sempre meno hanno a che vedere con il mondo romano. Inoltre quest’ultimo vede minacciata la propria propensione marittima: Roma è una città fluviale che, però, da secoli si proietta verso il mare e da questo trae ricchezze e contatti (Buggiani-Esposito-Pilara, 2010). Ma ora tali vantaggi spettano soltanto a Bisanzio e l’Urbe deve trovare un suo nuovo equilibrio, che cerca stringendosi ai pontefici, eredi del trono di Pietro (Maas, 2005; Ghilardi-Pilara, 2012).

L’invasione longobarda a partire dal 568 e la costituzione di un regno longobardo nel Nord e dei due ducati longobardi di Spoleto e Benevento riduce la presenza bizantina in Italia e trasforma Roma in un avamposto militare minacciata dalla cosiddetta *Longobardia Minor*, che dal ducato spoletino arriva sino ad alcuni centri dell’odierno reatino. In tale congiuntura la città è ripopolata da coloro che sono fuggiti davanti ai longobardi. Sennonché nel 590 l’ennesima epidemia decreta il definitivo crollo della popolazione, che secondo le fonti cala ad appena 25.000 abitanti (Ravegnani, 2004; Gasparri, 2001). L’amministrazione della città è allora presa in carico da papa Gregorio Magno (540-604, sul seggio di Pietro dal 590), che la governa in nome di Cristo (Arnaldi, 1986; Boesch Gajano, 2000). La sua iniziativa stabilisce una diarchia urbana che vede collaborare il comando militare della guarnigione bizantina, attestata sulla riva sinistra del Tevere alle spalle del porto, e quello civile dell’amministrazione pontificia legata alla basilica di S. Pietro e dunque alla riva destra del fiume. Maturano allora elementi già emersi durante la guerra greco-gotica (Pilara, 2006) e inizia la storia della medievale città dei papi (Delogu, 2001).

Quanto avviene dal crollo della Roma imperiale alla nascita di quella pontificia ha interessanti risvolti migratori. Nella città transitano varie popolazioni straniere, in particolare barbariche, ma non si fermano e persino la presenza ostrogota dura poco e non lascia tracce. Oggi è ricordata dalla sola chiesa di S. Agata dei Goti, unica testimonianza del culto ariano praticato da quella comunità, ma per altro fondata da Ricimèro ben prima dell’arrivo di Teodorico. Possiamo quindi supporre che i goti si siano insediati nell’area dei fori (le piazze) imperiali e abbiano beneficiato di una chiesa dove si praticava il loro cristianesimo (Barnish e Marazzi, 2007).

L’insediamento bizantino è più duraturo e l’élite militare greca entra a far parte del ceto superiore locale, anche perché garantisce, almeno all’inizio, i rifornimenti alimentari (Brown, 1984; Durliat, 1990).

Nel VII secolo è stabilmente insediata nella città una comunità bizantina composta da mercanti, marinai e soldati, che dà il nome di “Ripa graeca” all’area portuale sulla sponda sinistra del Tevere e che ha i propri luoghi di culto alle pendici del Palatino: S. Anastasia, S. Giorgio in Velabro, S. Teodoro, Ss. Cosma e Damiano, S. Maria in Cosmedin. Non bisogna, però, ritenere omogeneo tale gruppo. Mercanti e marinai possono venire da ogni parte dell’Impero d’Oriente. I soldati provengono da aree marginali (gli isauri della penisola anatolica) o addirittura esterne: alcuni li abbiamo già incontrati (gli eruli e gli unni), altri sono nuovi (gli anti e sclaveni) e appartengono ai cosiddetti slavi meridionali che dall’Europa centro-orientale stanno scendendo verso i Balcani.

La convivenza tra “greci” e romani non è semplicissima, poiché per gli imperatori di Costantinopoli Roma non è più una capitale imperiale e la sua tradizione è un’eco lontana. Inoltre le Chiese di Roma e di Bisanzio si stanno allontanando e più volte sfiorano la rottura, per esempio quando nel 726 l’imperatore Leone III Isaurico abbraccia l’iconoclastia e avversa pubblicamente il culto delle immagini sacre (Marazzi, 1991). Prima di questo avvenimento cruciale una complicata convivenza garantisce la presenza in Roma di chiese e insediamenti monastici di rito greco; altri se ne aggiungono dopo la rottura iconoclastica, ma adesso sono rifugio di monaci e sacerdoti orientali perseguitati o spaventati da chi vuole cancellare le immagini sacre (Sansterre, 1983).

Dopo la rottura con Bisanzio, che sul piano religioso diviene definitiva nel 1054 quando le due Chiese si scomunicano a vicenda, i papi si preoccupano della riorganizzazione economica della città e della sua regione (Marazzi, 1998). In particolare, e questo assicura la loro preminenza cittadina, si fanno carico del nutrimento della popolazione, venendo a sostituirsi alle autorità pubbliche: il problema della fame è infatti di crescente importanza in una città impoverita (Ghilardi, 2018). I pontefici inoltre restaurano acquedotti e tratti delle mura urbane, rendendo più abitabile e sicura la città.

Alla fine dell’VIII secolo, dopo essere sopravvissuti alla morsa longobarda, suggellano una alleanza con l’impero carolingio, cui chiedono protezione in cambio della consacrazione spirituale. Inizia una fase plurisecolare nella quale la città dei papi ha rapporti continui, pur se non sempre distesi, con la rinata compagine imperiale, dovunque sia la sede di quest’ultima. In ogni caso siamo di fronte alla definitiva affermazione del governo pontificio e quindi alla concreta indipendenza romana (Delogu, 1988a; Noble, 1998).

Nello stesso periodo l’Urbe solidifica la propria centralità come città santa, visto che Gerusalemme è difficile da raggiungere (Cardini, 2005) Al contrario quasi tutte le strade portano ancora a Roma, come

dimostrano gli studi di Arnold Esch (1996; 2001; 2003; 2007). L'area subito fuori la città, l'antico *suburbium* romano, è sempre sfruttata dal punto di vista agricolo e vi riprende la manutenzione delle antiche strade consolari (Pergola-Santangeli Valenzani-Volpe, 2003), pur se la zona è regolarmente devastata in occasione di assedi, in particolare durante l'attacco longobardo tra dicembre 755 e gennaio 756. Allo stesso tempo i viaggiatori iniziano ad arrivare via mare, risalendo in nave il Tevere.

Dal VII secolo la sponda di fronte alla summenzionata *Ripa graeca* diventa la Ripa Romea, dove sbarcano i romei, cioè i pellegrini che si recano nella Nuova Gerusalemme. È un fenomeno di "turismo" sacro che si rivela di estrema importanza per l'economia e la demografia cittadina (Birch, 1998). Già nell'VIII secolo sono organizzati centri di ospitalità e di assistenza per questi visitatori ed alcuni di questi sono istituiti da loro stessi su base "nazionale" (Tomei, 1999). Al tempo, però, l'accezione del termine "nazione" non equivale a quella odierna, perché non ha implicazioni statali, ma si riferisce all'area di provenienza geografico-linguistica (Musi, 1999). Come ricorda il *Dizionario* della Zanichelli (<https://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/p/voce/4344/nazione>), «[s]emanticamente, la nazione rimanda [...] fin dall'antichità a un ambito non necessariamente politico di relazioni, strette tra persone nate e abitanti nello stesso territorio e pertanto formanti una comunità di lingua, costumi e tradizioni». Soltanto nel corso della tarda età moderna si procede verso una definizione del termine più prossima a quella odierna (De Benedictis-Fosi-Mannori, 2012).

Tra il 724 e il 726 Ina re del Wessex (tale regno comprende alcune attuali contee del meridione inglese: Hampshire, Wiltshire, Dorset, Somerset e Berkshire) fonda la Scuola sassone nelle immediate vicinanze di S. Pietro (sui rapporti di questo regno sassone con Roma: Howe, 2004). Viene presto imitato dai leader di altri gruppi e sorgono altre *Scholae peregrinorum*: in genere sono complessi di edifici comprendenti una chiesa, un ospizio e un albergo per i pellegrini, qualche casa per gli stanziali e talvolta un ospedale e un cimitero (Van Kessel, 1981; Tarquini, 2005). L'area della Scuola sassone è denominata *Burg* e tutto il quartiere tra il Vaticano e il ponte sul Tevere prende perciò il nome di Borgo, quando è circondato di mura (Lepri, 2004). Nell'848 Leone IV (790-855) decide infatti di difendere i dintorni della basilica, per evitare il ripetersi della scorreria dei saraceni di due anni prima (Marazzi, 2000), e quindi impernia le difese della sua piccola città (Leopoli) nella città sulla Tomba di Adriano, fortificata agli inizi del V secolo e chiamata Castel S. Angelo dalla fine del VI.

Degli antichi insediamenti delle *Scholae* non resta oggi molto (Perraymond, 1979). Tuttavia abbiamo indizi su dove siano stati

edificati. L'odierna chiesa di S. Spirito in Sassia è ricostruita sul luogo della precedente S. Maria in Sassia, dedicata alla Vergine all'interno della *Schola Saxonum* (Howe, 2004). La chiesa dei Ss. Michele e Magno insiste sul luogo del S. Michele dei frisoni e della loro Scuola (Stocchi, 2010). S. Pietro in Borgo nell'attuale piazza del S. Uffizio riprende le strutture della medievale S. Salvatore in Terrione, cui ancora dopo il Mille è collegata la *Schola Francorum* (Cassanelli, 1976; Schieffer, 1998). Questa doveva quindi trovarsi dove oggi sorge il Palazzo del S. Uffizio ed essere abbastanza vicina alla cappella di S. Petronilla nell'antica S. Pietro. Quest'ultima è infatti la cappella dei re dei franchi e poi della Francia sino alla sua distruzione durante la ricostruzione della basilica (La Croix, 1868). A sua volta la Scuola dei longobardi doveva sorgere dove oggi si trova il lato sinistro del colonnato di Bernini (Pani Ermini, 2001).

La scarsa documentazione su questi luoghi basta comunque a farci intuire che alcuni pellegrini risiedono a lungo nella città o vi si trasferiscono definitivamente. Inoltre ciascuna delle Scuole ha un suo personale e non ospita soltanto romei. Il numero di chi vi risiede non deve essere esiguo, se esse forniscono un consistente aiuto militare alle milizie cittadine contro i saraceni. Proprio sulla base di tale evento, alcuni studiosi suggeriscono che le Scuole dei franchi, dei sassoni e dei frisoni alberghino stabilmente uomini armati e siano piccoli avamposti militari per mantenere il controllo sulla tomba di Pietro e sulla città allora abitata (Van Kessel, 1981). Al proposito diversi testi provano come la presenza franca si protragga nel tempo, in ragione degli stretti e complicati rapporti tra impero carolingio e Chiesa di Roma (Cassanelli, 1976).

Tra i molti dubbi che abbiamo su questi centri di presenza straniera organizzata è particolarmente importante quello sul loro numero. Il *Liber Pontificalis* (1955, II: 6), la raccolta delle cronache pontificie citata nel capitolo precedente, segnala come al ritorno a Roma nel 799 di papa Leone III (750-816) e agli arrivi nella città di Carlo Magno (742-814) nel 786 e nell'800 siano presenti rappresentanti delle *Scholae* franca, frisone, sassone e longobarda. Dunque le scuole dovrebbero essere solo quattro alla fine dell'VIII secolo. Tuttavia non mancano altrove riferimenti ad alamanni, burgundi e bavari residenti nella città: sono presenze sparse oppure hanno formato vere *Scholae*? In ogni caso il modello delle Scuole influenza per secoli i gruppi che vogliono una propria base vicino a S. Pietro o più semplicemente a Roma.

Secondo alcune ipotesi diversi gruppi costruiscono dopo il 1000 proprie Scuole nei dintorni della basilica. Verso il 1000 S. Stefano Minore e il vicino ospizio sarebbero il nucleo della Scuola degli ungheresi (Banfi, 1952; Molnár, 2016). Nel 1159 Alessandro III fa edificare un convento

per monaci abissini e concede loro una piccola chiesa, ancora oggi chiamata S. Stefano degli Abissini (Delsere-Raineri, 2015). Per alcuni studiosi in quella chiesa i pellegrini africani ascoltano la messa dalla prima metà del secolo VIII e hanno lì accanto un ospizio, dunque saremmo di nuovo in presenza di una *Schola*. Infine ulteriori fonti menzionano pure una Scuola degli armeni fondata agli inizi del Duecento e composta dalla chiesa di S. Gregorio (ma secondo alcuni S. Giacomo) e da un convento: questo piccolo insediamento avrebbe dato il nome al prospiciente vico, che probabilmente tagliava l'area oggi occupata dal palazzo del S. Ufficio (Hülsem, 1927: 264-265). Testimonianze paleografiche mostrano come i contatti tra gli armeni e Roma e quindi il loro insediamento nella zona continuino anche nel secolo successivo (Sirinian, 2018).

La regione

Come nel periodo antico l'entroterra regionale è più ridotto dell'odierno Lazio. Inoltre le calate dei barbari nel V-VI secolo spingono la popolazione ad abbandonare i centri in pianura. Intanto zone prima fiorenti si trasformano in paludi oppure si inaridiscono, poiché sono scomparsi gli schiavi cui erano affidati i lavori agricoli. Alla fine della guerra greco-gotica il re Totila (516-552) ha infatti confiscato i latifondi dell'aristocrazia senatoria e ne ha liberato gli schiavi.

Le guerre e le scorrerie longobardi e in seguito saracene favoriscono la ripresa degli stanziamenti militari. La località Porto, corrispondente all'odierna Fiumicino, il centro dove si saldano i trasporti marittimi e fluviali, è presidiata prima dai goti e poi dai mercenari bizantini. La guerra, però, devasta il centro abitato e il suo abbandono causa l'insabbiamento delle strutture portuali. Come altre zone laziali, soprattutto litoranee, anche Porto è presto impaludato. L'abbandono di queste aree si rivela pericoloso nel IX secolo, quando bisogna prevenire le scorrerie saracene e allo stesso tempo rilanciare le coltivazioni.

A questo punto si cerca di creare aziende agrarie autonome, le cosiddette *domuscultae*, nei possedimenti pontifici a nord della città e di replicarle nell'area costiera. Si pone, però, il problema di come popolarle e si opta per attrarvi immigrati (Marazzi 1998 e 2000). Nell'area tra Porto ed Ostia, ma anche a Civitavecchia, devastata dai saraceni nell'812, si offre la possibilità di insediarsi a un gruppo proveniente dalla Corsica. I corsi hanno anche una base romana ai piedi del Campidoglio, per la quale alcuni studiosi utilizzano il termine di *Schola*, pur se essa è lontana dal complesso delle Scuole *peregrinorum* attorno a S. Pietro (Van Kessel, 1981).

Il Lazio resta scarsamente popolato in questi secoli e i suoi abitanti si arroccano sui monti, mentre si giustappongono insediamenti

di varia origine. I longobardi lasciano loro tracce nel reatino, si pensi a Fara Sabina il cui toponimo riprende un termine militare longobardo (Jarnut, 2002: 45); i bizantini si attestano attorno a Gaeta. Tuttavia già nel IX secolo il ducato gaetano è indipendente, seppure sempre alleato di Bisanzio, anche per la vicinanza di pericolosi nemici. I longobardi del ducato di Benevento ne minacciano i confini e i saraceni riescono a insediarsi per un trentennio alla vicina foce del Garigliano (Di Branco-Matullo-Wolf, 2014).

Il basso medioevo

La città

Per tutto il medioevo Roma ospita ecclesiastici stranieri, un elemento che in seguito serve da catalizzatore delle comunità immigrate (Rehberg, 2012). Inoltre è visitata e abitata da stranieri, mentre il pellegrinaggio rimane un volano economico, che raggiunge lo zenit grazie all'istituzione degli anni santi (Esposito, 2001). Il 22 febbraio 1300 Bonifacio VIII (1230-1303) annuncia con la bolla *Antiquorum habet* di voler onorare i santi Pietro e Paolo, accordando indulgenza "pienissima" a chi entri durante l'anno nelle basiliche romane dei due apostoli. Il documento non specifica che l'evento debba essere ripetuto, probabilmente perché l'entourage papale non sa cosa aspettarsi, ma la scommessa si rivela vincente e quindi si inizia a pensare di ripeterla. L'astigiano Guglielmo Ventura (1250? - 1325?), a Roma per il Natale del 1300, riporta che in quell'anno sarebbero stati registrati oltre due milioni di visitatori e che il papa avrebbe ricevuto donazioni enormi (*Memoriale Guilielmi Venturæ*, 1848).

Ventura afferma di essere in possesso di un documento pontificio, in cui è prevista la ripetizione dell'evento ogni cento anni. Già verso metà Trecento si inizia, però, a chiedere subito un nuovo giubileo, visti i guadagni che se ne possono trarre. Clemente VI (1291-1352) acconsente e il 27 gennaio 1343 la bolla *Unigenitus Dei filius* ricorda iniziative e modalità del primo anno santo e suggerisce di ripeterle ogni cinquantennio. Nel 1350 ha luogo il secondo giubileo e nuovamente si presenta una folla notevole, forse più di un milione di viaggiatori da tutta Europa.

Il 29 aprile 1373 Gregorio XI (1330? - 1378) decreta con la bolla *Salvator noster Dominus* che bisogna visitare anche la basilica di S. Maria Maggiore per ricevere l'indulgenza plenaria e che gli stranieri devono fermarsi in città almeno due settimane. Si tratta di un passaggio importante verso la conferma di un anno santo che si immagina

al momento dover essere nel 1400. L'8 aprile 1389 Urbano VI (1318-1389) decide, però, che 50 anni tra un giubileo e l'altro sono troppi e che tale intervallo si può ridurre a 33 anni, cioè la durata della vita di Cristo (*Salvator noster Unigenitus*). Questa bolla prevede dunque l'indizione di un nuovo giubileo per l'anno seguente, il 1390, e poi per il 1423. Sennonché il pontefice muore e l'anno santo è celebrato in tono minore da Bonifacio IX (1350? - 1404), mentre una parte dei fedeli ritiene che la data giusta sia il 1400. Il papa non risponde in maniera esplicita a tale richiesta, ma, quando i pellegrini affluiscono a Roma nel 1400, li accoglie e celebra ufficialmente il giubileo, subito interrotto, però, per una pestilenza esplosa a fine aprile.

Prima dell'epidemia l'afflusso è comunque assai considerevole, il mercante Ginattano di Francesco scrive da Viterbo al collega Francesco di Marco Datini (1335-1410) e racconta che la Francigena è così piena di pellegrini da far pensare che tutti i francesi, gli spagnoli e gli inglesi vi stiano passando. Inoltre altri corrispondenti di Datini segnalano che in Catalogna, Provenza e Italia centro-settentrionale sono emesse tantissime lettere di cambio sulla piazza di Roma: presumono quindi che in molti stiano partendo per quest'ultima e vi vogliano far accreditare i loro fondi (Sanfilippo, 2016).

Il fenomeno giubilare è solo un aspetto di una grande mobilità, che accomuna aspetti religiosi, turistici e commerciali e contribuisce al mantenimento o al rifacimento di tratti dell'antico sistema viario (Frugoni, 1999; Sanfilippo, 2001). Da questa mobilità non nascono immediatamente nuove comunità straniere e in effetti non è semplice collegare quanto è accaduto prima del Mille con quanto avviene dopo il 1300. Inoltre l'immigrazione non è scomparsa prima degli anni santi: per il pontificato di Bonifacio VIII abbiamo traccia di una notevole presenza francese, inglese, scozzese, spagnola e tedesca in Curia (Boesplug, 2005).

All'apporto di pellegrini e al numero di funzionari pontifici provenienti da altri Paesi dobbiamo aggiungere il rilancio degli scambi commerciali come fattore della ripresa dell'immigrazione. Dopo l'anno Mille Roma intreccia e mantiene legami con regni lontani, ad esempio l'Inghilterra, e tali rapporti sono rafforzati attorno al 1300 dall'opera dei procuratori alla Corte pontificia, che si prodigano per i rispettivi connazionali e aiutano anche i romani desiderosi di intessere relazioni commerciali con altri Paesi. Recenti studi hanno messo in evidenza la presenza a Roma di mercanti inglesi e in Inghilterra di sudditi pontifici, nonché gli stretti rapporti economici tra questi ultimi e alcuni centri francesi (Vendittelli, 2001 e 2018). Inoltre tra basso medioevo e prima età moderna la comunità inglese cresce con continuità a Roma, sviluppando quanto avviato nel Duecento (Harvey, 2000).

La presenza straniera a Roma è dunque nuovamente rilevante nel Trecento, grazie ai pellegrini, ai mercanti e ai diplomatici che si fermano in città. Questi visitatori non rivitalizzano le ormai scomparse Scuole dei pellegrini, pur se ripropongono ospizi e ospedali di e per stranieri, non mirano infatti a creare vere e proprie comunità immigrate. Al momento infatti l'unica comunità facilmente rilevabile è quella ebraica, che, però, non è frutto d'immigrazione. Gli ebrei risiedono a Roma e nel Lazio da tantissimo tempo e sono una componente ormai autoctona, non avendo da secoli ricambi demografici esterni allo Stato pontificio (Toaff, 1996).

Abbiamo già accennato a questo insediamento nel precedente capitolo. Gli ebrei della Roma medievale discendono da quelli della Roma antica e mantengono inizialmente la loro posizione geografica nell'area trasteverina. Verso la fine del X secolo iniziano, però, a trasferirsi nell'isola Tiberina e più tardi a varcare il fiume, occupando progressivamente l'area nella quale sono ristretti alla metà del Cinquecento, quando entra in funzione il Ghetto (Esposito, 1995; Racheli, 1998). Di conseguenza nel Trecento la comunità ebraica è del tutto interna alla città: la maggior parte delle famiglie vi è radicata da generazioni, se non da secoli, e si distingue dal resto della popolazione locale soltanto per l'appartenenza religiosa. Poco dopo la metà del XII secolo un viaggiatore, proveniente dalla Navarra e diretto in Palestina, riporta che la comunità ebraica conta duecento famiglie a Roma ed è trattata con rispetto (Binyamin da Tudela, 1988: 18). Il gruppo si appoggia alla Curia pontificia e, grazie a questa, muove verso la regione alla fine del secolo successivo, quando ormai è salito a un migliaio di famiglie (Toaff, 1983). Questa emigrazione laziale continua quando Roma è abbandonata dai papi per l'esilio avignonese (1308-1377) e soprattutto quando, dal 1310, aumenta in città la pressione fiscale sugli ebrei (Maire-Vigueur, 1983).

La parziale fuoriuscita delle famiglie ebee diviene allora parte del più generale calo demografico dell'Urbe. Questa, d'altra parte, è ancora meta di pellegrinaggio, si pensi all'anno santo del 1350, ma non è più sede della Curia pontificia a causa dello spostamento della Santa Sede in territorio francese e quindi perde una fetta consistente della sua attrattività. In un certo senso il Trecento costituisce perciò la fine cronologica del medioevo romano e della prima, lunga fase di governo pontificio.

La regione

Anche nella regione il periodo bassomedievale termina con un calo demografico, nel 1348-1353 la Peste nera investe anche il Lazio, mentre dal punto di vista immigratorio non si registrano da tempo

significative novità. Già alla fine dell'alto medioevo le invasioni straniere sono limitate e soprattutto hanno conseguenze ridotte. L'ultima grande paura è legata alle scorrerie degli ungheresi nel X secolo, quando questi ultimi entrano più volte nei confini regionali (927, 937-938) e tentano invano di saccheggiare Roma. In seguito la città e i suoi dintorni non sono minacciati da nuovi barbari, ma dai conflitti con l'Impero, soprattutto quando questo si sposta nell'ambito germanico.

Lo scontro fra il papa Gregorio VII (1015-1085) e l'imperatore Enrico IV di Franconia (1050-1106) causa l'occupazione imperiale di Roma nel 1083. Il papa, dopo essersi rifugiato in Castel S. Angelo, chiede il soccorso dei normanni di Roberto il Guiscardo (1015-1085), che nel frattempo si sono insediati nell'Italia meridionale, da Napoli alla Sicilia, estromettendo bizantini ed arabi e annettendosi quanto rimane degli antichi domini longobardi. A fine maggio 1084 i normanni liberano il pontefice, ma, contestualmente, mettono a sacco Roma (Centro di studi normanno-svevi, 1993). In particolare devastano la zona tra la basilica lateranense e il Colosseo, poiché transitano nell'area oggi tra la Labicana e la via di S. Giovanni in Laterano. Sparisce così la piccola città lateranense, che ha per secoli garantito il popolamento di questa area dell'Urbe antica, e i romani si attestano quasi definitivamente nell'ansa del fiume di fronte alla città leonina.

Gli ungheresi, i normanni e gli imperiali non si radicano nei dintorni di Roma. I secondi, però, si sono già impadroniti dell'antico ducato di Gaeta, quando questo dopo una parentesi longobarda (1032-10164) è divenuto parte del principato di Capua ed è entrato nell'area geopolitica campana (Delogu, 1988b). Proprio nell'entroterra campano sono d'altronde trovati, persino prima del Mille, gli abitanti per i nuovi centri costieri dell'estremo meridione laziale (Guiraud, 1982).

La presenza normanna rimane poco avvertibile al di fuori di questo ristretto lembo di terra (Crova, 2011 e 2013), ma bisogna considerare che siamo di fronte a un piccolo numero di guerrieri provenienti dalla Francia e che il loro inserimento nell'Italia centro-meridionale è poco significativo dal punto di vista demografico. In quanto appena descritto quello che conta è il progressivo distaccarsi di quelle aree dall'insieme dell'odierno Lazio e il loro legarsi alla Campania.

Intanto il resto della regione di oggi passa allora sotto il controllo pontificio, come è ratificato appena un secolo dopo. Sotto Innocenzo III (1198-1216) lo Stato pontificio è infatti formato da Roma, dalla Tuscia e dalla Sabina a nord della città, dalla Marittima, cioè la costa, e dalla Campagna, cioè l'entroterra, a sud. In seguito a queste province pontificie sono unite nuove acquisizioni: il Ducato di Spoleto (gran parte dell'Umbria), la Marca Anconitana (le Marche) e la *Provincia Roman-*

diolæ (la Romagna). Viene così a costituirsi lo Stato Pontificio quale rimane sino al 1860. In questo territorio e soprattutto a nord di Roma proseguono gli insediamenti di emigranti provenienti dalla capitale, in particolare nel basso medioevo quelli già ricordati di origine ebraica, e da luoghi di antica migrazione verso il Lazio. Come nei secoli precedenti si parte infatti dalla Corsica verso il Patrimonio di San Pietro, che ora riunisce Tuscia e Sabina (Toaff, 1983; Esposito, 1994). Inoltre si aggiungono gli arrivi dalle nuove province pontificie: marchigiani e umbri si muovono prima verso il Lazio e poi verso Roma, dove costituiscono gli insediamenti di cui parleremo nel prossimo capitolo.

Conclusioni

Nel corso del medioevo la popolazione romana cala notevolmente. Dopo la guerra gotica e le epidemie di fine VI secolo raggiunge il suo minimo storico, ma anche in seguito oscilla attorno alle 30.000 unità. D'altronde la città è di continuo esposta a invasioni, violenti scontri interni, epidemie e carestie. La piccola ripresa demografica dopo il Mille è, per esempio, stroncata dal sacco della città ad opera di Roberto il Guiscardo. La successiva crescita, che porta Roma a quasi 80.000 abitanti, si ferma nel Trecento a causa del trasferimento della Curia pontificia, dei conflitti interni e delle rivolte, della peste.

Alla fine del medioevo l'Urbe non conta più di 50.000 residenti fissi. Però, particolari eventi accrescono il numero di quelli temporanei, basti pensare ai milioni di arrivi registrati in occasione dei primi giubilei. Queste permanenze per quanto brevi possono durare mesi e suggeriscono la ripetizione di un fenomeno già attestato nell'alto medioevo, ossia la formazione di nuclei e strutture di ricezione stabili che salvaguardano la vita e la borsa dei pellegrini. Al contempo lo Stato pontificio si amplia e acquisisce il controllo di regioni vicine. La capitale e l'area ad essa circostante diventano allora un piccolo magnete immigratorio. Roma e il Lazio sono ancora scarsamente popolati, ma aumenta la percentuale degli abitanti che non sono nati nella città o nella regione.

Bibliografia

- Amory, Patrick (1997). *People and Identity in Ostrogothic Italy 489-554*. New York: Cambridge University Press.
- Arnaldi, Girolamo (1986). L'approvvigionamento di Roma e l'amministrazione dei "Patrimoni di S. Pietro" al tempo di Gregorio Magno. *Studi Romani*, 34: 25-39.
- Arrighi, Jean-François (a cura di) (1981). *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*. Roma: École Française de Rome.
- Banfi, Florio (1952). Santo Stefano degli Ungari. La chiesa e l'ospizio della nazione ungherese a Roma. *Capitolium*, 27: 27-39.
- Barnish, Sam J.; Marazzi, Federico (a cura di) (2007). *The Ostrogoths, from the migration period to the sixth century. An ethnographic perspective*. Woodbridge: Boydell Press.
- Binyamin da Tudela (1988). *Itinerario*, a cura di Giulio Busi. Rimini: Luisé editore.
- Birch, Debra J. (1998). *Pilgrimage to Rome in the Middle Age. Continuity and Change*. Woodbridge: Boydell Press.
- Boesch Gajano, Sofia (2000). Gregorio I. In *Enciclopedia dei papi*, I (546-574). Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Boesplug, Thérèse (2005). *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*. Roma: ISIME.
- Brown, Peter (2001). *Genesi della tarda antichità*. Torino: Einaudi.
- Brown, Thomas S. (1984). *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. A.D. 554-800*. London-Rome: British School at Rome.
- Buggiani, Rodolfo; Esposito, Angela; Pilara, Gianluca (2010). *Roma città di mare? Limiti e proiezioni fino all'alto medioevo di una città che vive di mare ma non nasce marittima*. Roma: Herald Editore.
- Cardini, Franco (2005). In *Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*. Bologna: il Mulino.
- Cassanelli, Luciana (1976). Gli insediamenti nordici in Borgo: le Scholae Peregrinorum e la presenza dei Carolingi a Roma. In Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma (a cura di), *Roma e l'età carolingia* (217-222). Roma: Multigrafica.
- Centro di studi normanno-svevi (1993). *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Bari-Dedalo.
- Cesa, Maria (1994). Il regno di Odoacre. La prima dominazione germanica in Italia. In Barbara Scardigli e Piergiuseppe Scardigli (a cura di), *Germani in Italia* (307-320). Roma: CNR.
- Crova, Cesare (2011). La presenza normanna nel Lazio meridionale: I. caratteri costruttivi dell'edilizia storica. *Civiltà aurunca*, 84: 25-38.
- Crova, Cesare (2013). La presenza normanna nel Lazio meridionale: II. Nuove acquisizioni: la rocca di Minturno. *Civiltà aurunca*, 89: 33-46.
- De Benedictis, Angela; Fosi, Irene; Mannori, Luca (a cura di) (2012). *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*. Roma: Viella.
- Delogu, Paolo (1988a). The "Rebirth" of Rome in the 8th and 9th Centuries. In Richard Hodges e Brian Hopley (a cura di), *The Rebirth of Towns in the West. 700-1050* (32-42). London: Council for British Archaeology.

- Delogu, Paolo (1988b). Il ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo. Istituzioni e Società. In Giuseppe Galasso e Rosario Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno, II, Il Medioevo*, tomo 1 (191-236). Napoli: Editalia.
- Delogu, Paolo (2001). Il passaggio dall'antichità al Medioevo. In Vauchez, *Roma medievale* (3-40).
- Delogu, Paolo; Gasparri, Stefano (a cura di) (2010). *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*. Turnhout: Brepols.
- Delsere, Ilaria; Raineri, Osvaldo (2015). *Chiesa di S. Stefano dei Mori. Vicende edilizie e personaggi*. Città del Vaticano: Edizioni Capitolo Vaticano.
- Di Branco, Marco; Matullo, Gianmatteo; Wolf, Kordula (2014). Nuove ricerche sull'insediamento islamico presso il Garigliano (883-915). In Elena Calandra, Giuseppina Ghini e Zaccaria Mari (a cura di), *Lazio e Sabina 10. Atti del Convegno* (273-280). Roma: Quasar.
- Durliat, Jean (1990). *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*. Rome: École Française de Rome.
- Esch, Arnold (1996). *La via Cassia*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Esch, Arnold (2001). Le vie di comunicazione di Roma nell'alto medioevo. In *Roma nell'alto medioevo. Settimane di studio del CISAM* (421-456). Spoleto: CISAM.
- Esch, Arnold (2003). La viabilità nei dintorni di Roma fra tarda antichità e primo medioevo. In Philippe Pergola et al. (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno* (1-24). Roma: École française de Rome.
- Esch, Arnold (2007). Auf der Straße nach Italien. Alpenübergänge und Wege nach Rom zwischen Antike und Spätmittelalter. Methodische Beobachtungen zu den verfügbaren Quellengattungen. In Rainer Christoph Schwinges (a cura di), *Straßen- und Verkehrswesen im hohen und späten Mittelalter* (19-48). Ostfildern: Jan Thorbecke Verlag.
- Eposito, Anna (1994). Corsi a Roma e nella Maremma laziale nel Tardo Medioevo. In Simonetta Cavaciocchi (a cura di), *Le migrazioni in Europa secc. XIII - XVIII* (825-838). Firenze: Le Monnier.
- Eposito, Anna (1995). *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*. Roma: Il Calamo.
- Eposito, Anna (2001a). Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei. In Vauchez, *Roma medievale* (213-239).
- Frugoni, Arsenio (1999). *Il giubileo di Bonifacio VIII*, a cura di Amedeo De Vincentiis. Roma-Bari: Laterza.
- Gasparri, Stefano (2001). Roma e i Longobardi. In *Roma nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del CISAM* (219-253). Spoleto: CISAM.
- Ghilardi, Massimiliano (2018). «Fames vehementer immineat». Le politiche per le crisi alimentari a Roma tra V e VI secolo: due case-studies. In Luciano Palermo, Andrea Fara e Pepe Benito (a cura di), *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval* (171-191). Lleida: Editorial Milenio.
- Ghilardi, Massimiliano; Pilara, Gianluca (2010a). *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*. Roma: Aracne.
- Ghilardi, Massimiliano; Pilara, Gianluca (2010b). *Il tempo di Natale nella Roma di Gregorio Magno*. Roma: Aracne.
- Ghilardi, Massimiliano; Pilara, Gianluca (2012). *La città di Roma nel disegno di riordinamento politico e amministrativo di Giustiniano*. Roma: Aracne.

- Guiraud, Jean François (1982). Le réseau de peuplement dans le duché de Gaète du Xe au XIIIe siècle. *Melanges de l'École Française de Rome. Moyen age-temps modernes*, 94, 2: 485-511.
- Halsall, Guy (2007). *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harvey, Margaret (2000). *The English in Rome, 1362-1420. Portrait of an Expatriate Community*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heather, Peter (2009). *Empires and Barbarians: The Fall of Rome and the Birth of Europe*. New York: Oxford University Press.
- Heather, Peter (2013). *The Restoration of Rome: Barbarian Popes & Imperial Pretenders*. Oxford: Oxford University Press.
- Howe, Nicholas (2004). Rome: Capital of Anglo-Saxon England. *Journal of Medieval and Early Modern Studies*, 34, 1: 147-172.
- Hülßen, Christian (1927). *Le Chiese di Roma nel Medio Evo*. Firenze: Olschki.
- Jarnut, Jörg (2002). *Storia dei longobardi*. Torino: Einaudi.
- Krautheimer, Richard (1981). *Roma. Profilo di una città: 312-1308*. Roma: Edizioni dell'Elefante.
- La Croix, Pierre (1868). *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*. Paris: Goupy.
- Lepri, Giada (2004). *L'urbanistica di Borgo e Vaticano nel Medioevo*. Roma: Bonsignori editore.
- Liber Pontificalis* (1955). A cura di Louis Duchesne (prima edizione: 1886-1892). Paris: Boccard.
- Maas, Michael (a cura di) (2005). *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maire-Vigueur, Jean-Claude (1983). Les Juifs à Rome dans la seconde moitié du XIV siècle: informations tirées d'un fond notarié. In Sofia Boesch Gajano (a cura di), *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)* (19-26). Roma: Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma.
- Marazzi, Federico (1991). Il conflitto fra Leone III e il papato fra 725 e il 733 e il "definitivo" inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione. *Papers of the British School at Rome*, LIX 231-258.
- Marazzi, Federico (1998). *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*. Roma: ISIME.
- Marazzi, Federico (2000). Leone IV. In *Enciclopedia dei papi*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Disponibile a [www.treccani.it/enciclopedia/santo-leone-iv_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-leone-iv_(Enciclopedia-dei-Papi)/).
- Memoriale Guilielmi Venturæ civis astensis de gestis civium astensium et pluriūm aliorum* (1848). In *Monumenta Historiæ Patriæ, Scriptores*, III (coll. 701-816). Augustæ Taurinorum: E Regio Typographeo.
- Molnár, Antal (2016). L'ospizio degli Ungari presso la Basilica di San Pietro. In Assunta Di Sante e Simona Turriziani (a cura di), *Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di pietà cristiana e di umanità XVI-XIX secolo* (391-411). Foligno: Il Formichiere.
- Musi, Aurelio (1999). Le "nazioni" prima della nazione. *Scienza & Politica*, 20: 49-66.

- Noble, Thomas F.X. (1998). *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello stato pontificio (680-825)*. Genova: Ecig.
- Noble, Thomas F. X. (a cura di) (2006). *From Roman Provinces to Medieval Kingdoms*. London: Routledge.
- Pani Ermini, Letizia (1999). Roma da Alarico a Teoderico. In William V. Harris (a cura di), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity* (35-52). Portsmouth: Journal of Roman Archaeology (Supplementary Series).
- Pani Ermini, Letizia (2001). La “Schola Saxonum” e le “Scholae Peregrinorum” nella “Civitas Leoniana”. In *L’Antico Ospedale di Santo Spirito*, numero monografico. *Il Veltro*, XLV, 5-6: 37-46.
- Pergola, Philippe; Santangeli Valenzani, Riccardo; Volpe, Rita (a cura di) (2003). *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*. Roma: École française de Rome.
- Perraymond, Myla (1979). Le scholae peregrinorum nel borgo di S. Pietro. *Romanobarbarica*, 4: 183-200.
- Pilara, Gianluca (2006). *La città di Roma fra Chiesa e impero durante il conflitto gotico-bizantino*. Roma: Aracne.
- Pohl, Walter (2000). *Le origini etniche dell’Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*. Roma: Viella.
- Pohl, Walter (2005). *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Porena, Pierfrancesco (2012). *L’insediamento degli Ostrogoti in Italia*. Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Racheli, Alberto M. (1998). Gli insediamenti ebraici a Roma prima del Ghetto. In *Italia judaica: gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555)*, Atti del VI Convegno internazionale (42-65). [Roma]: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Ravegnani, Giorgio (2004). *I Bizantini in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Ravegnani, Giorgio (2012). *La caduta dell’Impero romano*. Bologna: il Mulino.
- Rehberg, Andreas (2012). Religiosi stranieri a Roma nel Medioevo. Problemi e prospettive di ricerca. *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 66, 1: 3-63.
- Reynolds, Susan (1998). Our Forefathers? Tribes, Peoples, and Nations in the Historiography of the Age of Migrations. In Alexander Callander Murray (a cura di), *After Rome’s Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History* (17-36). Toronto: University of Toronto Press.
- Saitta, Biagio (1999). *La «civilitas» di Teoderico: rigore amministrativo, «tolleranza» religiosa e recupero dell’antico nell’Italia ostrogota*. Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Sanfilippo, Mario (2001). I precedenti e il giubileo del 1300. In Willy Pocino (a cura di), *Roma dei Giubilei. Storie e curiosità tra sacro e profano* (9-20). Roma: Edilazio.
- Sanfilippo, Matteo (2016). *Dal giubileo al centenario. Strategie di comunicazione politico-religiosa tra il Trecento e il primo Novecento*. Viterbo: Sette Città.
- Sansterre, Jean-Marie (1983). *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e – fin du IX^e siècle)*. Buxelles: Académie Royale de Belgique.

- Schieffer, Rudolf (1998). Karl der Große, die schola Francorum und die Kirchen der Fremden in Rom. *Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 93: 20-37.
- Scrofani, Giorgio (2013). Odoacre. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Disponibile a [www.treccani.it/enciclopedia/odoacre_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/odoacre_(Dizionario-Biografico)/).
- Sirinian, Anna (2018). Interazioni armeno-latine nelle epigrafi e nei manoscritti armeni prodotti a Roma nei secoli XIII-XIV. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge*, 130, 1: 95-111.
- Stocchi, Mirko (2010). San Michele dei Frisoni nelle fonti medioevali dell'archivio capitolare di San Pietro in Vaticano (854-1350). In Tiemen Brouwer, Mirko Stocchi e Luigi Marsili, *La chiesa dei Santi Michele e Magno in Borgo S. Spirito e l'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento nella Basilica Vaticana. Storia e documenti (7-34)*. Città del Vaticano: Edizioni Capitolo Vaticano.
- Tarquini, Stefania (2005). Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma. *Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo*, 107: 1-133.
- Toaff, Ariel (1983). Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia centrale alla fine del Duecento. In *Italia Judaica*, Atti del I convegno internazionale (183-196). Roma: PUG.
- Toaff, Ariel (1996). Gli ebrei a Roma. In Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia, Annali, Gli Ebrei in Italia (121-152)*. Torino: Einaudi.
- Tomei, Alessandro (1999). Scholae peregrinorum, ospedali e altre strutture assistenziali nell'area vaticana. In Giovanni Morello (a cura di), *Pellegrini alla tomba di Pietro (61-97)*. Milano: Mondadori Electa.
- Van Kessel, Peter (1981). Frisoni e Franchi a Roma nell'età carolingia. In Arrighi: (37-46).
- Vendittelli, Marco (2001). "In partibus Angliae". *Cittadini romani alla corte inglese nel Duecento: la vicenda di Pietro Saraceno*. Roma: Viella.
- Vendittelli, Marco (2018). *Mercanti-banchieri romani tra XII e XIII secolo. Una storia negata*. Roma: Viella.
- Ward-Perkins, Bryan (2008). *La caduta di Roma e la fine della civiltà*. Roma-Bari: Laterza.